



FOTO RAVAGLI



Adesso sono possibili nuove relazioni industriali

Dopo la scelta degli industriali si può ricostruire un clima favorevole alla definizione di regole condivise e a un serio confronto tra autonomie sociali

Il commento

GUGLIELMO EPIFANI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Squinzi per storia e caratteristiche è un uomo di dialogo e attento a preservare l'autonomia delle relazioni industriali.

Mentre Alberto Bombassei, lo voglia ammettere o meno, è stato l'uomo delle divisioni e degli accordi separati, sia tra i metalmeccanici sia tra le confederazioni. Bisognerà naturalmente attendere il presidente designato alla prova del programma e della squadra di governo ma la novità c'è ed è forte anche in ragione degli schieramenti interni al sistema imprenditoriale che si erano coalizzati in favore del proprietario della Brembo, compreso un forte ed esteso apparato mediatico di supporto.

Proprio questo mette in luce la vera differenza tra i disegni che sostenevano le due candidature. Da un lato chi puntava a fare svolgere

un ruolo più politico a Confindustria con un intervento diretto nelle vicende politiche del Paese, magari fiancheggiando ambizioni e progetti che sappiamo essere in campo. Dall'altro chi intendeva riportare il ruolo dell'associazione entro ambiti più autonomi dalla dialettica politica e più attenti a ri-

Il coraggio di Giorgio
In campagna elettorale ha detto che l'art.18 è l'ultimo dei problemi

L'esperienza dei chimici
Ha prodotto buone pratiche sindacali, che ora sono un modello

creare le condizioni attraverso il dialogo e il confronto tra tutte le parti. Insomma a un ruolo propositivo delle forze della rappresentanza sociale.

In questo senso la vittoria di Squinzi favorisce un'idea più ordinaria e ordinata dei ruoli, dei pote-

ri e delle funzioni della rappresentanza degli interessi sia verso le istituzioni sia verso la politica, restituendo a ognuno il ruolo che gli è proprio. Anche sui temi di merito sindacale le due candidature non sono e non erano uguali.

Colpisce il coraggio che Giorgio Squinzi ha avuto, nel corso di una campagna elettorale difficile, quando ha affermato che l'articolo 18 rappresentava l'ultimo dei problemi per la vita e la competitività delle imprese italiane a fronte di un orientamento diverso assunto dalla stessa Emma Marcegaglia in tutta la fase della trattativa con governo e sindacati. Ha tutto il suo peso in questa posizione l'esperienza che nel settore dei chimici ha plasmato cultura, atteggiamenti ed accordi maturati in decenni di buone pratiche sindacali.

E che oggi si potranno ritrovare nella cultura di chi sarà chiamato a guidare Confindustria nei prossimi quattro anni.

È presto dire come questo si rifletterà concretamente nelle scelte che andranno fatte: contratti in scadenza, gestione degli effetti dei provvedimenti presi soprattutto sul mercato del lavoro e dell'età di pensionamento, crisi settoriali e aziendali, il Mezzogiorno, la politica industriale. E insieme il problema di un accordo generale sui contratti che non porta la firma e la condivisione della Cgil. La stessa situazione della Fiat, con la vittoria di Squinzi, richiederà da parte di Marchionne una valutazione più ponderata e speriamo inedita.

Ma non c'è dubbio che si può pensare a un clima che riprovi a costruire regole condivise e assetti di relazioni più stabili con i tempi e le gradualità necessari. Il modello tedesco, se preso per intero nel Paese che mantiene la seconda manifattura europea, ci dice dove si può arrivare ed anche la distanza che bisogna saper colmare. ♦

s'era presentato a una trasmissione de La7 annunciando che avrebbe voluto sbullonare l'Unità dalle fabbriche, sull'esempio dell'amico Sergio Marchionne, perché non aveva gradito i nostri articoli. Passi la critica, ma esagerata la voglia di toglierci di mezzo. Questa volta è andata male a Bombassei, la Confindustria lo ha sbullonato. Per sempre. Dopo due mandati come vicepresidente, con le gestioni di Luca di Montezemolo ed Emma Marcegaglia, Bombassei torna a casa, ai freni della sua adorata Brembo, e rifletterà su come espandere il suo progetto futurista "Chilometro Rosso" che affianca l'autostrada Milano-Bergamo.

Per la verità un po' di dispiace

perché pur essendo un duro, un "destrò" autentico, un fan dei contratti separati, che vorrebbe i sindacati e in particolare la Cgil confinati ai giardinetti, Bombassei è un bravo industriale, uno di quelli che ci mettono la faccia, capace di venire nella redazione dell'Unità a farsi intervistare sul contratto dei metalmeccanici. L'ultimo scatto finale nella corsa alla presidenza di Confindustria è un segno di vitalità e di credibilità, anche se il recupero non gli ha consentito di battere Squinzi. Forse il sanguigno "Bomba" non ha colto l'attimo, avrebbe dovuto scendere in pista qualche anno fa e invece si è convinto, perché lo spingevano i Montezemolo, i Parisi, i Della Valle, che questo era il suo

momento. Un errore. E forse, ora che la partita è finita, l'industriale bergamasco considera un errore la scelta di Marchionne di esprimergli pubblicamente il suo appoggio. È stato un abbraccio mortale per Bombassei. Da umili cronisti possiamo garantire che nella base imprenditoriale Fiat e Marchionne suscitano antipatie difficilmente quantificabili. Ora Bombassei avrà più tempo per i giornali, anche se non potrà più leggere gli imbarazzanti peana del *Corriere della Sera*. Potrà dedicarsi, se vuole, all'Unità di cui Giorgio Squinzi ci ha detto sabato scorso di aver apprezzato «la correttezza e l'equilibrio nel raccontare le vicende di Confindustria». Così si diventa presidente, capita Bombassei?